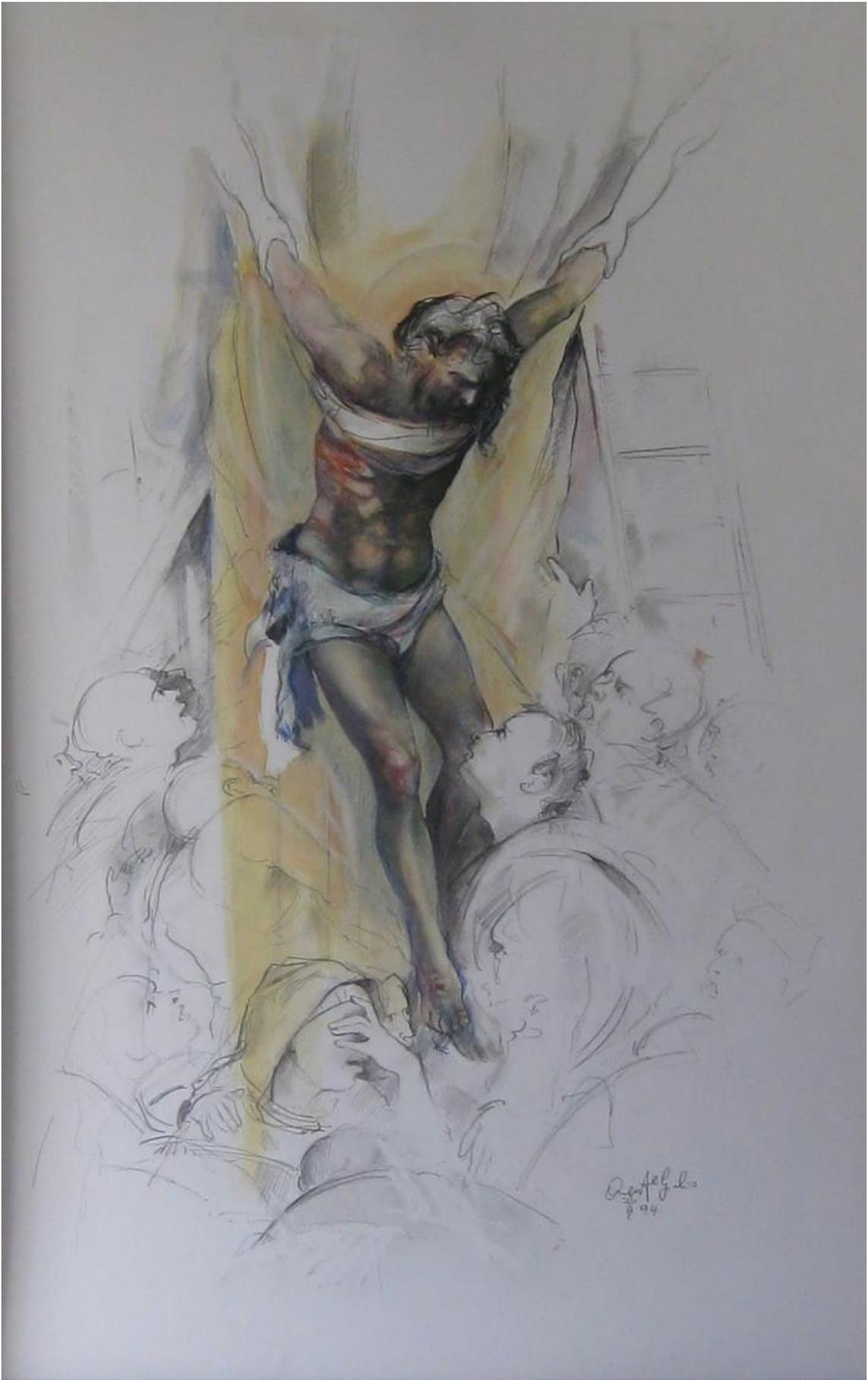




CONSOLATO REGIONALE  
MAESTRI DEL LAVORO DEL MOLISE



"Il velo del tempio è squarciato. Finalmente vediamo il volto del nostro Signore. E conosciamo in pienezza il suo nome: misericordia e fedeltà, per non restare mai confusi, nemmeno davanti alla morte. Non più la disperazione del nulla. Ma fiducia piena nelle sue mani di Padre, l'adagiarsi nel suo cuore."



**Provincia Romana dei Padri Carmelitani Scalzi**  
**Fra Immacolato Aldo Brienza.**

I testi della Via Crucis di quest'anno al Colosseo sotto l'ispirazione di Fra Immacolato.

I testi delle meditazioni sulle stazioni della Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo sono preparati quest'anno - per incarico del Santo Padre Francesco - da S. E. Mons. Giancarlo Maria Bregantini, C.S.S., Arcivescovo di Campobasso-Boiano.



Lo schema seguito è quello classico tradizionale con XIV Stazioni. "E' una commozione per me e per tutta la diocesi di Campobasso - Bojano, per la città di Campobasso e per il Molise , per i molisani nel Mondo e per tutte le Nazioni del Mondo, la notizia già diffusa dalla stampa sull'ufficialità delle meditazioni della Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo, per incarico del Santo Padre,

Papa Francesco. A Lui che mi ha dato fiducia, a Dio che mi ha guidato nella stesura e a due volti santi che guidano la mia esperienza spirituale e di Pastore: fra Immacolato Brienza di Campobasso - Carmelitano scalzo - e san Gaspare Bertone - fondatore del mio ordine di Stigmatini. Di fra Immacolato di cui ricorre il 13 Aprile il 25° anniversario della sua salita al Cielo mi ha ispirato il suo Calvario dentro un letto, la riscoperta della sofferenza e le sue via crucis quotidiane, suggeritemi da don Fabio Di Tommaso, postulatore di fra Immacolato; di san Gaspare, la vivacità spirituale e umana che ha guidato da sempre il mio cammino di sacerdote prima e vescovo dopo. I loro volti unitamente alla Vergine Addolorata di Castelpetroso, patrona del Molise, completano la mia missione alla Sequela di Cristo".

Questa notizia è un dono del Cielo del Vescovo Emerito di Cosenza - Bisignano Mons. Giuseppe Agostino, che ha concluso ieri il suo pellegrinaggio terreno. Lui mi ha ordinato diacono, sacerdote e vescovo ed oggi lui ha guidato questa lieta notizia. Grazie, grazie ai mille volti di ogni giorno, i volti della disoccupazione, della precarietà, del femminicidio, della droga, del carcere, dei malati del mistero della morte, delle madri che piangono i loro figli. I loro volti sono raccolti nella stesura delle quattordici meditazioni dal titolo " Volto di Cristo, Volto dell'uomo". Dietro suggerimento della Santa

Sede, ho seguito il tema "Passione di Gesù dentro la passione dell'uomo di oggi." Il volto di Gesù è il volto delle sofferenze dentro il dramma di oggi. È la passione di Gesù che porta conforto all'uomo di oggi. Ogni stazione della via Crucis ha un tema sui drammi dell'uomo. Il mio cuore accanto a quello del nostro successore di Pietro, papa Francesco, esulta di tenerezza, di luce, di speranza. Le meditazioni, guidate dal Santo Padre, sono un motivo di aiuto per vedere meglio negli occhi dei quattordici volti descritti, la luce riflessa del Vangelo della Speranza. E mentre queste meditazioni saranno lette al Colosseo di Roma, certamente io seguirò con la voce del "Teco Vorrei o Signore" (versi del Metastasio) cantata da 700 cantori, in mesta preghiera, la tradizionale processione del Cristo Morto accompagnata dall'Addolorata a Campobasso".

Queste sono state le prime dichiarazioni di S.E. Mons. GianCarlo Bregantini, mentre da Cosenza stava seguendo i funerali del Vescovo Emerito Agostino.



Un anno di grazia tutto particolare, quello che sta vivendo l'Archidiocesi di Campobasso - Bojano e tutta la Chiesa molisana.



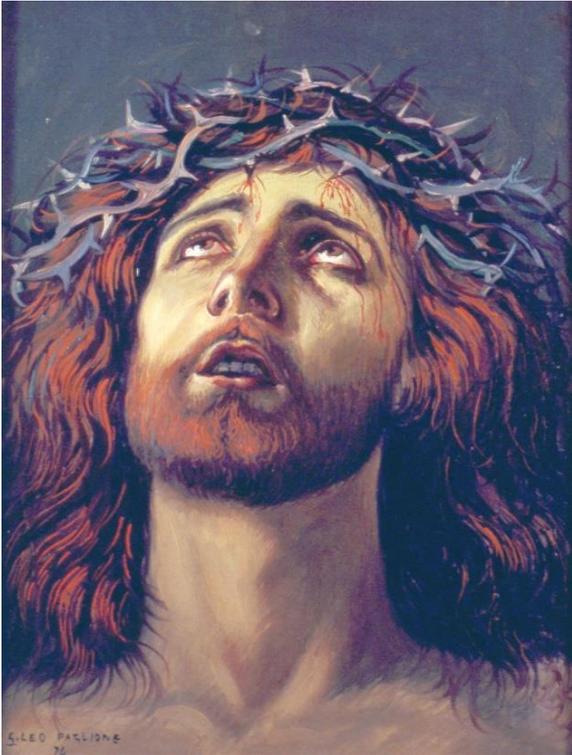
Eventi straordinari che, con la Marcia nazionale della Pace, stanno portando il Molise dello Spirito a vivere momenti di intensa emozione che deve trasformarsi in nuova linfa testimoniale per tutto il popolo di Dio. La via crucis in diretta televisiva irradia, ogni anno, un messaggio di densa spiritualità che unisce i cristiani nella compartecipazione del dolore di Cristo per la redenzione dell'umanità.



C'è anche, chiaramente, un pizzico di commozione umana nel dare questa notizia che deve essere, naturalmente, stimolo per vivere ancora più intensamente la settimana santa che è momento forte per il cristiano e per la comunità. Mons. Bregantini in questa breve dichiarazione ha voluto sottolineare due segni testimoniali forti: il campobassano fra Immacolato Brienza e il fondatore degli stigmatini, san Gaspare, che, deposti ai piedi della Madre Addolorata di Castelpetroso sono stati motivi ispiratori di queste meditazioni.



Il 25.03.2014 Roberta Gisotti ha intervistato Mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano, noto per il suo impegno sociale sul territorio in difesa degli ultimi e per l'affermazione della cultura della legalità. Via Crucis, le meditazioni di Mons. Bregantini: "Nel volto dell'uomo che soffre c'è il profilo di Gesù".



Sarà Mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano, a scrivere quest'anno le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo, che si svolgerà il 18 aprile prossimo come da tradizione Colosseo di Roma, presieduta da Papa Francesco e trasmessa dalla Rai in mondovisione.

Roberta Gisotti ha intervistato il presule, noto per il suo impegno sociale sul territorio in difesa degli ultimi e per l'affermazione della cultura della legalità: sessantatré anni, nativo del Trentino, un passato in gioventù da operaio, per 13 anni vescovo di Locri in Calabria terra ad alta densità di criminalità organizzata,

fece scalpore il suo libro di orazioni "La preghiera sfida la mafia". Nominato da Benedetto XVI nel 2007 alla guida della diocesi di Campobasso-Boiano, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

D - Mons. Bregantini, come ha accolto la notizia e quale è stato il suo primo pensiero di fronte a questa occasione: responsabilità, chiamata del Signore?

R. - Sì, proprio una chiamata del Signore, che mi ha permesso di vivere prima di tutto la gratitudine particolarissima alla figura di Papa Francesco, che è già nel cuore di tutti. Secondo, ne è stata onorata, in maniera indiretta ma vitale, anche la mia diocesi di Campobasso-Boiano. E terza cosa, ho sentito vivissima nello scrivere la forza della Via Crucis. Mai come in questa occasione ho sentito vera la passione di Gesù, collegata con la passione dell'uomo, nella preghiera e nella riflessione.

D. - Quale sarà il tema portante delle meditazioni?

R. - Il tema che mi è stato affidato, in maniera molto saggia, dal Vaticano è proprio questo: "Volto di Cristo, volto dell'uomo". Questo è il titolo che svilupperò con l'aiuto del Signore. Davanti al volto dell'uomo che soffre, di profilo c'è sempre il volto di Gesù. E, più guardi quello dell'uomo, più scopri che dietro c'è bisogno del suo volto. E più leggi il volto di Gesù, più senti che s'incarna oggi nelle mille sofferenze del nostro tempo, ma che Lui è già presente in ogni lacrima. Non la lascia però senza risposta. Ci guarda, ci osserva e l'asciuga, come ha fatto con il tradimento, il rinnegamento di Pietro.

D. - Ci saranno dei temi particolari per ogni Stazione della Via Crucis?

Pensando alla sua personalità, anche umana, viene da pensare che ci saranno anche dei temi sociali...

R. - Certo, quasi tutti, stazione per stazione. Saranno intessuti però sempre di spiritualità, con lo sguardo alla crisi di oggi, alla realtà della disoccupazione, del precariato giovanile, al mondo del carcere, al mondo della droga, al dramma degli ammalati, specialmente degli ammalati terminali, alla situazione difficile di tante realtà senza speranza. E poi, molto importante, è anche sentire che tutte le situazioni sono sempre segnate da tanta forza che nasce proprio dalla Parola di Dio. I versetti di ogni stazione sono scelti proprio in relazione al tema e alla riflessione. Ogni stazione, poi, si conclude con una preghiera. Io mi sono ispirato a due figure, che mi hanno aiutato nella mia vita di Stigmatino - io appartengo a questa piccola Congregazione degli Stigmatini: la figura di San Gaspare Bertoni, quale fondatore degli Stigmatini - due secoli fa, a Verona, nel 1816 - e poi la figura di un uomo di grande fede, vissuto a Campobasso, morto 25 anni fa, fra' Immacolato, che è stato 50 anni a letto e che ha scritto anche lui una Via Crucis essenziale, alla quale io mi sono ispirato in certi momenti particolari.

D. - Troveremo eco del richiamo di Papa Francesco a portare, a vivere il Vangelo nelle periferie del mondo?

R. - Ah, certo! La Via Crucis è tutto un omaggio alla Evangelii Gaudium. In alcuni tratti, l'ho citata espressamente, in altri appare in tutta la sua bellezza di contenuti. E' diventata per me - la Evangelii Gaudium - una parola lucidissima, che ci aiuta proprio a leggere fino in fondo i drammi di oggi, dentro il volto però luminoso e misericordioso soprattutto di Gesù. Perché

come dice Francesco all'inizio: "Senza Gesù noi non avremmo né luce, ma con Lui vinceremo le paure, le tenebre, il vuoto e l'isolamento". Tutta una serie, cioè, di messaggi che lui ci lascia in questa splendida Esortazione.



# VIA CRUCIS

“VOLTO DI CRISTO,  
VOLTO DELL’UOMO”

*Meditazioni di S.E. Mons. GianCarlo **BREGANTINI***

Roma, 18 Aprile 2014

## INTRODUZIONE

*«Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa di dire il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: “Non gli sarà spezzato alcun osso”. Ed un altro passo della Scrittura dice, ancora: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”» (Gv 19,35-37).*

Amabile Gesù,  
salisti al Golgota senza esitare, compimento d'amore,  
e ti lasciasti crocifiggere senza lamenti.  
Umile Figlio di Maria,  
prendesti il carico della nostra notte  
per mostrarci di quanta luce  
volevi dilatarci il cuore.  
Nei tuoi dolori, è la nostra redenzione,  
nelle tue lacrime si dipinge “l'Ora”  
dello svelamento dell'Amore gratuito di Dio.  
Sette volte perdonati,  
nei tuoi ultimi sospiri di Uomo tra gli uomini,  
ci riporti tutti al cuore del Padre,  
per indicarci, nelle tue ultime parole,  
la via della redenzione per ogni nostro dolore.  
Tu, il Tutto Incarnato, ti annienti sulla Croce,  
compreso solamente da Colei, madre,  
che fedelmente “stava” sotto quel patibolo.  
La Tua sete è fonte di speranza sempre accesa,  
mano tesa anche per il malfattore pentito,  
che oggi, grazie a te, dolce Gesù, entra in paradiso.  
A tutti noi, Signore Gesù Crocifisso,  
concedi la tua infinita Misericordia,  
profumo di Betania sul mondo,  
gemito di vita per l'Umanità.  
E, finalmente abbandonati alle mani del Padre Tuo,  
apri la porta della Vita che non muore! Amen.

## I STAZIONE

### Il dito puntato che accusa Gesù è condannato a morte

*«Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Ed egli, per la terza volta, disse loro: “Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Dunque lo punirò e poi lo rilascerò”. Ma essi insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato, allora, decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in carcere per rivolta e omicidio e che essi richiedevano e consegnò Gesù al loro volere» (Lc 23,21-25)*

Un Pilato impaurito che non cerca la verità, il dito puntato di accusa ed il grido crescente della folla inferocita sono i primi passi del morire di Gesù. Innocente, come un agnello, il cui sangue salva il suo popolo crudele. Quel Gesù che è passato tra noi, sanando e benedicendo, ora viene condannato alla pena capitale. Nessuna parola di gratitudine dalla sua gente, che sceglie invece Barabba. Per Pilato, diventa un caso imbarazzante. Lo scarica alla folla e se ne lava le mani, tutto attaccato al suo potere. Lo consegna, perché sia crocifisso! Non vuole più sapere nulla di lui. Per lui, il caso è chiuso!

La condanna sbrigativa di Gesù raccoglie così le facili accuse, i giudizi superficiali tra la gente, le insinuazioni ed i preconcetti che chiudono il cuore e si fanno cultura razzista, di esclusione e di "scarto", con le lettere anonime e le orribili calunnie. Accusati, si è subito sbattuti in prima pagina; scagionati, si finisce in ultima!

E noi? Sapremo avere una coscienza retta e responsabile, trasparente, che non volga mai le spalle all'innocente, ma si schieri, con coraggio, in difesa dei deboli, resistendo all'ingiustizia e difendendo ovunque la verità violata?

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
ci sono mani che sostengono  
e ci sono mani che firmano ingiuste condanne.  
Fa che, sostenuti dalla tua grazia, non scartiamo nessuno.  
Difendici dalle calunnie e dalla menzogna.  
Aiutaci a cercare sempre la verità,  
per poi schierarci dalla parte dei deboli,  
capaci di accompagnare il loro cammino,  
E dona la tua luce a chi deve, per missione, giudicare in tribunale,  
perché emettano sempre sentenze giuste e vere. Amen.*

## II STAZIONE

### Il pesante legno della crisi Gesù è caricato della croce

*«Gesù portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue ferite siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime» (1 Pt 2,24-25).*

Pesa quel legno della croce, perché su di esso Gesù porta i peccati di tutti noi. Barcolla sotto quel peso, troppo grande per un uomo solo (Gv 19,17) .

E' anche il peso di tutte le ingiustizie che hanno prodotto la crisi economica, con le sue gravi conseguenze sociali: precarietà, disoccupazione, licenziamenti, un denaro che governa invece di servire, la speculazione finanziaria, i suicidi degli imprenditori, la corruzione e l'usura, con le aziende che lasciano il proprio paese.

Questa è la croce pesante del mondo del lavoro, l'ingiustizia posta sulle spalle dei lavoratori. Gesù la prende sulle sue e ci insegna a non vivere più nell'ingiustizia, ma capaci, con il suo aiuto, di creare ponti di solidarietà e di speranza, per non essere pecore erranti né smarrite in questa crisi.

Ritorniamo perciò al Cristo, Pastore e Custode delle nostre anime. Lottiamo insieme per il lavoro in reciprocità, vincendo la paura e l'isolamento, recuperando la stima per la politica, che è uscire insieme dai problemi.

La croce, allora, si farà più leggera, se portata con Gesù e sollevata tutti insieme, perché *“dalle sue ferite - fatte feritoie - siamo stati guariti”*.

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù sempre più fitta è la nostra notte!  
La povertà prende l'aspetto della miseria.  
Non abbiamo pane da offrire ai figli e le nostre reti sono vuote.  
Incerto il nostro futuro. Provedi al lavoro che manca.  
Suscita in noi l'ardore per la giustizia,  
perché la vita che conduciamo non sia trascinata,  
ma vissuta in dignità! Amen.*

### III STAZIONE

La fragilità che ci apre all'accoglienza  
**Gesù cade per la prima volta**

*«Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio ed umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui!» (Is 53,4-5).*

E' un Gesù fragile, umanissimo, quello che contempliamo con stupore in questa stazione di grande dolore. Ma è proprio questo suo cadere, nella polvere, che rivela ancora di più il suo immenso amore. E' pressato dalla folla, stordito dalle grida dei soldati, bruciante per le piaghe della flagellazione, colmo di amarezza interiore per l'immensa ingratitudine umana. E cade. Cade per terra!

Ma in questa caduta, là nel fango, in questo cedere al peso e alla fatica, Gesù si fa ancora una volta Maestro di vita. Ci insegna ad accettare le nostre fragilità, a non scoraggiarci per i nostri fallimenti, a riconoscere con lealtà i nostri limiti: *“C'è in me il desiderio del bene – dice san Paolo – ma non la capacità di attuarlo”* (Rm 7,18).

Con questa forza interiore che gli viene dal Padre, Gesù ci aiuta anche ad accogliere la fragilità degli altri; a non infierire su chi è caduto, a non essere indifferenti verso chi cade. E ci dà la forza di non chiudere la porta a chi bussa alle nostre case, chiedendo asilo, dignità e patria. Consapevoli della nostra fragilità, accoglieremo tra noi la fragilità degli immigrati, perché trovino sicurezza e speranza.

E' infatti nell'acqua sporca del catino del Cenacolo, cioè nella nostra fragilità, che si specchia il vero volto del nostro Dio! Perciò: *“ogni spirito che riconosce Gesù Cristo, venuto nella carne, è da Dio”* (1 Gv 4,2).

=====

#### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
che ti sei fatto umile per riscattare le nostre fragilità,  
rendici capaci di entrare in vera comunione  
con i nostri fratelli più poveri.  
Strappaci dal cuore ogni radice di paura e di comoda indifferenza,  
che ci impedisce di riconoscerti nei migranti,  
per testimoniare che la tua Chiesa è senza frontiere, vera madre di tutti! Amen.*

## IV STAZIONE

### Le lacrime solidali Gesù incontra sua madre

*«Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima” » (Lc 2,34-35). «Piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti, gli uni verso gli altri» (Rm 12,15-16).*

E' carico di emozione e di lacrime struggenti questo incontro di Gesù con la sua mamma Maria. Vi è espressa l'invincibile forza dell'amore materno che supera ogni ostacolo e sa aprire ogni strada. Ma ancora più vivo è lo sguardo solidale di Maria, che condivide e dona forza al Figlio. Si riempie così di stupore il nostro cuore, nel contemplare la grandezza di Maria, in quel suo farsi, proprio lei creatura, “prossima” con il suo Dio e per il suo Signore.

Raccoglie tutte le lacrime di ogni mamma per i figli lontani, per i giovani condannati a morte, trucidati o partiti per la guerra, specie i bambini-soldato. Vi sentiamo il lamento straziante delle madri, per i loro figli, morenti a causa dei tumori prodotti dagli incendi dei rifiuti tossici.

Lacrime amarissime! Solidale condivisione dello strazio dei figli! Mamme vigilanti nella notte con le lampade accese, trepidanti per i giovani travolti dalla precarietà o inghiottiti dalla droga e dall'alcol, specie il sabato notte!

Attorno a Maria, non saremo mai un popolo orfano! Mai dimenticati. Come a san Juan Diego, Maria offre anche a noi la carezza della sua consolazione materna e ci dice: *“Non si turbi il vostro cuore ... non ci sono qui io, che sono tua Madre?”* (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286).

=====

### **PREGHIERA**

*Ave Madre mia,  
dammi la tua santa benedizione.  
Benedici me e tutta la mia casa.  
Degnati di offrire a Dio quanto oggi ho da fare e patire,  
in unione dei meriti tuoi e del tuo santissimo Figlio.  
Ti offro e dedico tutto me stesso e tutte le cose mie al tuo servizio,  
ponendomi tutto sotto il tuo manto.  
Impetrami, Signora mia, purità di mente e di corpo  
e fà che, in questo giorno,  
non faccia cosa che dispiaccia a Dio.  
Te lo chiedo per la tua immacolata Concezione  
e la tua illibata verginità. Amen.  
(San Gaspare Bertoni)*

## V STAZIONE

### La mano amica che solleva Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la Croce

*«Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo» (Mc 15,21).*

Per caso, passa Simone di Cirene. Ma diventa un incontro decisivo nella sua vita. Tornava dai campi. Uomo di fatica e di vigore. Per questo è stato costretto a portare la croce di Gesù, condannato a una morte infame (cfr Fil 2,8).

Ma da casuale, quell'incontro si trasformerà in una sequela decisiva e vitale dietro a Gesù, portando ogni giorno la sua croce, rinnegando se stesso (cfr Mt 16,24-25). Simone, infatti, è ricordato da Marco come il padre di due cristiani conosciuti nella comunità di Roma: Alessandro e Rufo. Un padre che ha di certo impresso nel cuore dei figli la forza della croce di Gesù. Perché la vita, se te la tieni troppo stretta, ammuffisce e si secca. Ma se la offri, fiorisce e si fa spiga di grano, per te e per tutta la comunità!

Qui sta la vera guarigione dal nostro egoismo, sempre in agguato. La relazione con gli altri ci risana e genera una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere, aggrappandosi all'amore di Dio. Solo aprendo il cuore all'amore divino, sono spinto a cercare la felicità degli altri nei tanti gesti del volontariato: una notte in ospedale, un prestito senza usura, una lacrima asciugata in famiglia, la gratuità sincera, l'impegno lungimirante del bene comune, la condivisione del pane e del lavoro, vincendo ogni forma di gelosia e di invidia.

E' Gesù stesso che ce lo ricorda: *“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me!”* (Mt 25,40).

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
nell'amico Cireneo vibra il cuore della tua Chiesa,  
che si fa tetto di amore per quanti hanno sete di te.  
L'aiuto fraterno è la chiave per varcare, insieme, la porta della Vita.  
Non permettere che il nostro egoismo ci faccia passare oltre,  
ma aiutaci a versare l'olio della consolazione sulle altrui ferite,  
per farci leali compagni di strada,  
senza fughe e senza mai stancarci di scegliere la fraternità. Amen.*

## VI STAZIONE

### La tenerezza femminile Gesù asciugato dalla Veronica

*«Di te ha detto il mio cuore: “Cercate il suo volto”; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza » (Sal 27,8-9).*

Gesù si trascina a stento, ansimando, solo. Ma la luce sul suo volto resta intatta. Non c'è offesa che possa opporsi alla sua bellezza. Gli sputi non l'hanno oscurata. Gli schiaffi non sono riusciti a spegnerla. Quel volto appare come un rovelto ardente che, più viene oltraggiato, più riesce ad emanare una luce di salvezza. Scendono lacrime silenziose dagli occhi del Maestro. Porta il peso dell'abbandono. Eppure, Gesù avanza, non si ferma, non torna indietro. Affronta l'oppressione. E' turbato dalla crudeltà, ma Lui sa che il suo morire non sarà vano!

Gesù allora si ferma di fronte ad una donna che gli viene incontro senza nessuna esitazione. E' la Veronica, vera immagine femminile della tenerezza!

Il Signore qui incarna il nostro bisogno di gratuità amorevole, di sentirci amati e protetti da gesti di premura e di cura. Le carezze di questa creatura si bagnano del sangue prezioso di Gesù e sembrano togliere via gli atti di profanazione che ha ricevuto in quelle ore di torture. La Veronica riesce a toccare il dolce Gesù, a sfiorarne il candore. Non solo per alleviare ma per partecipare al suo soffrire. In Gesù, riconosce ogni prossimo da consolare, con tocco di tenerezza, per giungere al gemito di dolore di quanti oggi non ricevono assistenza né calore di compassione. E muoiono di solitudine.

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
come pesa il distacco da chi pensavamo  
ci stesse accanto nei giorni della desolazione!  
Ma tu, avvolgici con quel panno  
che porta impresso il sangue tuo prezioso,  
che hai versato lungo la via dell'abbandono,  
che anche tu patisti ingiustamente.  
Senza di Te, non abbiamo  
né possiamo dare alcun sollievo. Amen.*

## VII STAZIONE

### L'angoscia del carcere e della tortura **Gesù cade la seconda volta**

*«Mi hanno accerchiato ... Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte» (Sal 117,11.12-13.18).*

Veramente in Gesù si compiono le antiche profezie del Servo umile e obbediente, che prende sulle sue spalle tutta la nostra storia di dolore. E così Gesù, spinto avanti a forza, si accascia, sotto la fatica e l'oppressione, accerchiato, circondato dalla violenza, privo ormai di forze. Sempre più solo, sempre più nelle tenebre! Lacerato nella carne, fiaccato nelle ossa.

Riconosciamo in Lui l'amara esperienza dei detenuti di ogni carcere, con tutte le sue disumane contraddizioni. Circondati e accerchiati, "spinti con forza per cadere". Il carcere, oggi, è ancora troppo tenuto lontano, dimenticato, ripudiato dalla società civile. Ci sono le assurdità della burocrazia, i suicidi frequenti, le lentezze della giustizia. Doppia pena è poi il sovraffollamento: è un dolore aggravato, un'ingiusta oppressione, che consuma la carne e le ossa. E anche quando un nostro fratello esce, lo consideriamo ancora un "ex-detenuto", chiudendogli così le porte del riscatto sociale e lavorativo.

Ma più grave è la pratica della tortura, purtroppo ancora diffusa in varie parti della terra, in molteplici modi. Come è stato per Gesù: anche Lui percosso, umiliato dalla soldataglia, torturato con la corona di spine, flagellato con crudeltà.

Come sentiamo vera, oggi, davanti a questa caduta, la parola di Gesù: "Ero carcerato e siete venuti a visitarmi". In ogni carcere, accanto ad ogni torturato, c'è sempre Lui, il Cristo sofferente, carcerato e torturato. Anche se provati duramente, è Lui il nostro aiuto, per non essere consegnati alla paura. Ci si rialza solo insieme, accompagnati da validi operatori, sostenuti dalla mano fraterna dei volontari e sollevati da una società civile, che fa sue le tante ingiustizie dentro le mura di un carcere.

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
una commozione senza confini mi afferra  
nel vederti cadere a terra per me.  
Nessun merito, una moltitudine di peccato, di incongruenze, di debolezze.  
Quale Amore di predilezione in risposta!  
Fuori della società, uccisi dal giudizio,  
tu ci hai per sempre benedetti.  
Beati noi se oggi siamo qui, a terra, con Te, riscattati dalla condanna.  
Concedici di non fuggire dalle nostre responsabilità,  
donaci di abitare nella tua umiliazione al sicuro da ogni pretesa di onnipotenza  
per rinascere a vita nuova come creature fatte per il Cielo. Amen.*

## VIII STAZIONE

### Condivisione e non commiserazione Gesù incontra le donne di Gerusalemme

*« Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli» (Lc 23,27).*

Come fiaccole accese si presentano le figure femminili lungo la via del dolore. Donne di fedeltà e di coraggio, che non si lasciano intimorire dalle guardie né scandalizzare dalle piaghe del Buon Maestro. Sono pronte a incontrarlo e a consolarlo. Gesù è lì davanti a loro. C'è chi lo calpesta mentre si accascia a terra sfinito. Ma le donne sono lì, pronte a donargli quel palpito caldo che il cuore non può più frenare. Esse lo guardano prima da lontano, ma poi si fanno vicine, come fa ogni amico, ogni fratello o sorella, quando si accorge della difficoltà che vive la persona amata.

Gesù è scosso dal loro pianto amaro, ma le esorta a non consumare il cuore nel vederlo martoriato, per essere donne non più piangenti, ma credenti! Chiede un dolore condiviso e non una commiserazione sterile e piagnucolosa. Non più lamenti ma voglia di rinascere, di guardare avanti, di procedere con fede e speranza verso quell'aurora di luce che sorgerà ancora più accecante sul capo di quanti camminano rivolti a Dio. Piangiamo su noi stessi se ancora non crediamo in quel Gesù che ci ha annunciato il Regno della salvezza. Piangiamo sui nostri peccati non confessati.

E ancora, piangiamo su quegli uomini che scaricano sulle donne la violenza che hanno dentro. Piangiamo sulle donne schiavizzate dalla paura e dallo sfruttamento. Ma non basta battersi il petto e provare compassione. Gesù è più esigente. Le donne vanno rassicurate come fece Lui, vanno amate come un dono inviolabile per tutta l'umanità. Per la crescita dei nostri figli, in dignità e speranza.

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
ferma la mano di chi percuote le donne!  
Solleva il loro cuore dall'abisso della disperazione  
quando diventano preda di violenza.  
Visita il loro pianto quando si trovano sole.  
Ed apri il nostro cuore alla condivisione di ogni dolore,  
in sincerità e fedeltà,  
oltre la naturale compassione,  
per renderci strumenti di vera liberazione. Amen.*

## IX STAZIONE

### Vincere la cattiva nostalgia **Gesù cade per la terza volta**

*« Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, per virtù di colui che ci ha amati! » (Rm 8,35-37).*

San Paolo elenca le sue prove, ma sa che prima di lui ci è passato Gesù, il quale sulla via del Golgota cadde una, due, tre volte. Distrutto dalle tribolazioni, dalla persecuzione, dalla spada, oppresso dal legno della croce. Stremato! Sembra dire, come noi, in tanti momenti bui: *Non ce la faccio più!*

E' il grido dei perseguitati, dei morenti, dei malati terminali, degli oppressi sotto il giogo.

Ma in Gesù, è anche visibile la sua forza: *“Se affligge, avrà ancora pietà”*. Ci indica che c'è sempre, nell'afflizione, la sua consolazione, un “oltre” da intravedere nella speranza. Come la potatura sugli alberi che il Padre celeste, con sapienza, fa proprio sui tralci che producono frutto (cfr Gv 15,8). Mai per la stroncatura, ma sempre per la rifioritura. Come una madre quando giunge la sua ora: è afflitta, geme, soffre nel parto. Ma sa che sono le doglie della vita nuova, della primavera in fiore, proprio per quella potatura.

Ci aiuti la contemplazione di Gesù accasciato, ma capace di alzarsi, a saper vincere le chiusure che la paura del domani imprime nel nostro cuore, specie in questo tempo di crisi. Superiamo la cattiva nostalgia del passato, la comodità dell'immobilismo, del *si è sempre fatto così!* Quel Gesù che barcolla e cade, ma poi si rialza, è la certezza di una speranza, che, alimentata dalla preghiera intensa, nasce proprio dentro la prova e non dopo la prova né senza la prova! Saremo più che vincitori, per virtù del suo amore!

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
solleva, ti preghiamo, dalla polvere il misero,  
rialza i poveri dalle immondizie, falli sedere con i capi del popolo  
ed assegna loro un seggio di gloria.  
Spezza l'arco dei forti e rivesti di vigore i deboli,  
poiché solo tu ci fai ricchi proprio con la tua povertà. Amen.*

## X STAZIONE

### L'unità e la dignità Gesù è spogliato delle sue vesti

*«I soldati, poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero i suoi vestiti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura: Si sono spartiti tra loro i miei vestiti e sulla mia tunica hanno tirato la sorte. Ed i soldati fecero così!» (Gv 19,23-24).*

Neanche un pezzetto di stoffa lasciarono che coprisse il corpo di Gesù. Lo denudarono. Non aveva mantello né tunica, non veste alcuna. Lo denudarono come atto di estrema umiliazione. Ciò che lo copriva era solo il sangue, che usciva a fiotti dalle sue vaste ferite.

La tunica resta intatta, simbolo dell'unità della Chiesa, un'unità da ritrovare in un cammino paziente, in una pace artigianale, costruita ogni giorno, in un tessuto ricomposto con i fili d'oro della fraternità, nella riconciliazione e nel perdono reciproco.

In Gesù, innocente, denudato e torturato, riconosciamo la dignità violata di tutti gli innocenti, specialmente dei piccoli. Dio non ha impedito che il suo corpo, spogliato, fosse esposto sulla croce. Lo ha fatto per riscattare ogni abuso, ingiustamente coperto e dimostrare che Lui, Dio, è irrevocabilmente e senza mezzi termini dalla parte delle vittime.

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
vogliamo tornare ad essere innocenti come bambini,  
per poter entrare nel regno dei cieli,  
purificati dalle nostre sozzure e dai nostri idoli.  
Togli dal nostro petto il cuore di pietra delle divisioni,  
che rendono poco credibile la tua Chiesa.  
Donaci un cuore nuovo ed uno spirito nuovo,  
per vivere secondo i tuoi precetti  
ed osservare e mettere in pratica le tue leggi. Amen.*

## XI STAZIONE

### Al letto degli ammalati Gesù è crocifisso

*«Poi lo crocifissero e si spartirono i suoi vestiti, tirando a sorte su di essi ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino, quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: “Il re dei Giudei!”. Con lui crocifissero anche due banditi, uno a destra ed uno alla sua sinistra. E si compì la Scrittura che dice: “E’ stato messo tra i malfattori!” » (Mc 15,24-28).*

E lo crocifissero! La pena degli infami, dei traditori, degli schiavi ribelli. Questa è la condanna riservata al nostro Signore Gesù: ruvidi chiodi, dolore lancinante, lo strazio della madre, la vergogna di essere accomunato a due banditi, le vesti spartite come bottino tra i soldati, le beffe crudeli dei passanti: *“Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso! Scenda dalla croce e crederemo in lui!”* (Mt 27,42)

E lo crocifissero! Gesù non scende, non abbandona la croce. Resta, obbediente fino in fondo alla volontà del Padre. Ama e perdona.

Anche oggi, come Gesù, molti nostri fratelli e sorelle sono inchiodati ad un letto di dolore, negli ospedali, nelle case di riposo, nelle nostre famiglie. E’ il tempo della prova, in amari giorni di solitudine e anche di disperazione: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mt 27,46).

La nostra mano non sia mai per trafiggere, ma sempre per avvicinare, consolare ed accompagnare gli infermi, rialzandoli dal loro letto di dolore. La malattia non chiede permesso. Giunge sempre inattesa. A volte sconvolge, limita gli orizzonti, mette a dura prova la speranza. Amaro è il suo fiele. Solo se troviamo, accanto a noi, qualcuno che ci ascolta, ci sta vicino, si siede sul nostro letto ... allora la malattia può diventare una grande scuola di sapienza, incontro col Dio Paziente. Quando qualcuno prende su di sé le nostre infermità, per amore, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del Cristo crocifisso e risorto. Quella che umanamente è una condanna, può trasformarsi in un’oblazione redentrice, per il bene delle nostre comunità e famiglie. Sull’esempio dei santi.

=====

### **PREGHIERA**

*Signore Gesù,  
non stare lontano da me,  
siediti sul mio letto di dolore e fammi compagnia.  
Non mi lasciare solo, stendi la tua mano e sollevami!  
Io credo che Tu sei l’Amore,  
e credo che la tua volontà è l’espressione del tuo Amore;  
perciò mi affido alla tua volontà,  
perché mi affido al tuo Amore. Amen.*

## XII STAZIONE

### Il gemito delle sette parole Gesù muore in croce

«Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto: posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse. “E’ compiuto!”. E chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,28-30).

Le sette parole di Gesù sulla croce sono un capolavoro di speranza. Gesù, lentamente, con passi che sono anche i nostri, attraversa tutto il buio della notte, per abbandonarsi, fiducioso, nelle braccia del Padre. E’ il gemito dei morenti, il grido dei disperati, l’invocazione dei perdenti. E’ Gesù!

«**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**» (Mt 27,46). E’ il grido di Giobbe, di ogni uomo colpito dalla sventura. E Dio tace. Tace perché la sua risposta è lì, sulla croce: è Lui, Gesù, la risposta di Dio, Parola eterna incarnata per amore.

«**Ricordati di me ...**» (Lc 23,42). L’invocazione fraterna del malfattore, fatto compagno di dolore, penetra nel cuore di Gesù, che vi sente l’eco del suo stesso dolore. E Gesù ascolta quella supplica: «Oggi con me sarai nel paradiso». Sempre ci redime il dolore dell’altro, perché ci fa uscire da noi stessi.

«**Donna, ecco tuo figlio!...**» (Gv 19,26). Ma è la sua Madre, Maria, che con Giovanni stava sotto la croce, a spezzare la paura. La riempie di tenerezza e di speranza. Gesù non si sente più solo. Come per noi, se accanto al letto del dolore c’è chi ci ama! Fedelmente. Fino in fondo.

«**Ho sete**» (Gv 19,28). Come il bambino chiede da bere alla mamma; come il malato riarso dalla febbre ... Quella di Gesù è la sete di tutti gli assetati di vita, di libertà, di giustizia. Ed è la sete del più grande assetato, Dio, che, infinitamente più di noi, ha sete della nostra salvezza.

«**E’ compiuto!**» (Gv 19,30). Tutto: ogni parola, ogni gesto, ogni profezia, ogni attimo della vita di Gesù. L’arazzo è completato. I mille colori dell’amore ora rilucono in bellezza. Nulla è andato sprecato. Nulla gettato via!. Tutto è diventato amore. Tutto consumato per me e per te! E allora, anche il morire ha un senso!

E c’è il perdono: «**Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno**» (Lc 23,34). Ora, eroicamente, Gesù esce dalla paura della morte. Perché se viviamo nell’amore gratuito, tutto è vita. Il perdono rinnova, risana, trasforma e consola! Crea un popolo nuovo. Ferma le guerre.

E infine, l’affidamento: «**Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito**» (Lc 23,46). Non più la disperazione del nulla. Ma fiducia piena nelle sue mani di Padre, l’adagiarsi nel suo cuore. Perché “in Dio, ogni frazione si compone, finalmente, in unità”!

=====

### PREGHIERA

*O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore  
ci hai liberato dalla morte, eredità dell’antico peccato,  
trasmessa a tutto il genere umano,  
rinnovaci ad immagine del tuo Figlio;  
e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita,  
l’immagine dell’uomo terreno,  
così per l’azione dello tuo Spirito  
fà che portiamo l’immagine dell’uomo celeste.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

### **XIII STAZIONE**

L'amore è più forte della morte  
**Gesù deposto dalla croce**

*«Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato» (Mt 27,57-58).*

Prima di essere sepolto nella tomba, Gesù viene consegnato finalmente a sua Madre. E' l'icona di un cuore strappato che ci dice che la morte non impedisce l'ultimo bacio della madre al figlio suo. Prostrata sul corpo di Gesù, Maria s'incatena in un abbraccio totale a Lui. Questa icona è chiamata semplicemente "Pietà". E' straziante, ma mostra che la morte non spezza l'amore. Perché l'amore è più forte della morte!

L'amore puro è quello duraturo. La sera è giunta. La battaglia è vinta. Ma l'amore non è stato spezzato. Chi è pronto a sacrificare la sua vita per Cristo, la ritroverà. Trasfigurata, oltre la morte.

Lacrime e sangue sono mescolate in questa tragica consegna. Come la vita nelle nostre famiglie, che, a tratti, è travolta da perdite improvvise e dolorose, con un vuoto incolmabile, specie nella morte di un figlio.

Pietà allora significa farsi prossimi dei fratelli che sono nel lutto e non si danno pace. E' carità grande prendersi cura di chi sta soffrendo nel corpo piagato, nella mente depressa, nell'animo disperato. Amare fino alla fine è l'insegnamento supremo lasciatoci da Gesù e da Maria. E' la quotidiana fraterna missione di consolazione, che ci viene consegnata in questo fedele abbraccio tra il Gesù morto e la sua Madre Addolorata.

=====

#### **PREGHIERA**

*O Vergine Addolorata,  
tu nei nostri santuari ci mostri il tuo volto di luce,  
mentre con gli occhi al cielo  
e le mani aperte  
offri al Padre, in segno di offerta sacerdotale,  
la vittima redentrice del tuo Figlio Gesù.  
Rivelaci la dolcezza dell'ultimo fedele abbraccio  
e donaci la tua materna consolazione,  
perché il dolore quotidiano  
mai interrompa la speranza della vita oltre la morte. Amen.*

## XIV STAZIONE

### Il giardino nuovo Gesù è posto nel sepolcro

*«Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino vi era un sepolcro nuovo, in cui nessuno era stato ancora deposto. Là deposero Gesù» (Gv 19,41-42).*

Quel giardino in cui si trova la tomba, dove viene sepolto Gesù, ricorda un altro giardino: quello dell'Eden. Un giardino che a causa della disobbedienza perse la sua bellezza e divenne desolazione, luogo di morte e non più di vita.

I rami selvatici che ci impediscono di respirare la volontà di Dio, come l'attaccamento al denaro, alla superbia, allo spreco della vita, vanno tagliati e innestati ora al legno della Croce. E' questo il nuovo giardino: la croce impiantata nella terra!

Da lassù, Gesù potrà ormai riportare tutto alla vita. Una volta ritornato dagli abissi infernali, dove Satana ha rinchiuso un gran numero di anime, avrà inizio il rinnovamento di tutte le cose. Quel sepolcro rappresenta la fine dell'uomo vecchio. E come per Gesù, anche per noi Dio ha permesso che i figli di Dio non fossero castigati dalla morte definitiva. In quella morte decadono tutti i troni del male, basati sull'avidità e la durezza del cuore.

La morte ci disarmava, ci fa capire che siamo esposti ad un'esistenza terrena che ha un termine. Ma è davanti a quel corpo di Gesù, deposto nel sepolcro, che prendiamo coscienza di chi siamo. Creature che, per non morire, hanno bisogno del loro Creatore.

Ma il silenzio che avvolge quel giardino ci permette di ascoltare il sussurro di una brezza leggera: *“Io sono il Vivente e sono con voi”* (Es 3,14). Il velo del tempio è squarciato. Finalmente vediamo il volto del nostro Signore. E conosciamo in pienezza il suo nome: misericordia e fedeltà, per non restare mai confusi, nemmeno davanti alla morte, perché *“il Figlio di Dio fu libero in mezzo ai morti”* (cfr Sal 87,6).

=====

### **PREGHIERA**

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
Tu sei la mia parte di eredità e mio calice,  
nelle tue mani è la mia vita.  
Ti pongo sempre davanti a me, come mio Signore,  
stai alla mia destra, non potrò vacillare.  
Per questo, gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima,  
anche il mio corpo riposa al sicuro.  
Non abbandoni la mia vita negli inferi  
né lasci che il tuo servo veda la fossa.  
Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena alla tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra. Amen.  
(Salmo 15)*

## La Chiesa di Santa Maria della Croce e il Mystrium Crucis

La chiesa di Santa Maria della Croce a Campobasso, risale probabilmente al X secolo. A volerne la costruzione furono i fedeli riuniti nella Confraternita dei Crociati, che ottennero il riconoscimento del Papa nella seconda metà dell'anno Mille. A partire dal 1073, con Papa Gregorio VII, la congrega di Santa Maria della Croce ricevette numerose indulgenze. Nel 1853 il vescovo di Bojano promosse la chiesa da Ricettizia a Collegiata e tale fu riconosciuta dal Papa due anni dopo, con l'introduzione di sedici canonici, denominati poi "Rettori".



A causa dello spopolamento della zona alta a favore della parte più bassa della città, Santa Maria della Croce da semplice oratorio, qual'era in origine, diventò in poco tempo la chiesa più importante, tanto che il suo nome fu dato ad una delle Porte della città, posta nelle sue vicinanze. L'importanza della chiesa crebbe nel corso degli anni grazie anche alla nascita di un'altra congrega e di un ospedale. È la sola delle chiese di Campobasso a presentare una cupola posizionata sopra il centro dell'edificio. La chiesa fu eretta dai Normanni e venne distrutta dal terremoto del

1805. La ricostruzione avvenne solo intorno al 1930. La chiesa conserva tre statue importanti, quelle in legno di san Nicola da Tolentino, della Madonna della Consolazione e quella dell'Addolorata che viene portata in processione il venerdì santo. La Vergine Addolorata è una figura esile, avvolta in gramaglie e con "la spada che trafigge l'anima". La facciata fu intonacata nel Novecento e presenta un portale ad arco tutto sesto sormontato da un rosone e affiancato da altri due ingressi. L'interno è composto di tre navate e un transetto. Nella zona dell'abside si trovano l'altare maggiore del



Settecento e tre nicchie contenenti le statue settecentesche realizzate da Paolo Saverio Di Zinno e raffiguranti San Giuseppe, San Giovanni e l'Immacolata. All'incrocio tra la navata e il transetto s'innalza una cupola quattrocentesca con otto aperture per il passaggio della luce. La navata a

destra culmina con la Cappella del Sacro Cuore e con l'ingresso alla sagrestia. Alla fine della navata di sinistra, invece, si trovano la Cappella dell'Addolorata con una scultura settecentesca della Madonna e gli affreschi di Amedeo Trivisonno, realizzati negli anni trenta del Novecento. Adiacente alla Chiesa vi è il campanile scandito da finestre monofore. Il **Venerdì Santo** vede l'avvenimento religioso di cui i campobassani si sentono più partecipi anche emotivamente: la processione del Cristo morto e della Madonna Addolorata.



Il lungo e mesto corteo che all'imbrunire, come tradizione vuole, si muove dalla chiesa di Santa Maria della Croce, comincia a snodarsi dapprima nel centro storico e, poi, nella parte moderna della città. La sua particolare caratteristica è di avere, all'interno, un coro di circa settecento persone. Durante la processione i coristi eseguono più volte i versi "Teco vorrei o Signore" di Pietro Metastasio musicati dal maestro campobassano Michele De Nigris, musicista di onorata carriera. Tale espressione musicale vuol

essere, in un certo qual modo, il prosieguo di quella tradizione presente tra i congregati Crociati e Trinitari del Cinquecento i quali cantavano, a seguito della malinconica teoria mattutina, il "Lamento della Madonna Santissima". La processione dei tempi nostri, con rito ormai consolidato, percorre il centro cittadino e dopo essersi soffermata davanti ai luoghi ove la sofferenza è maggiormente presente, come le carceri, fa ritorno alle ore 20 nella chiesa da dove era partita in un ambiente diventato altamente suggestivo grazie alle soffuse luci del centro antico. La scelta dell'orario pomeridiano vuole ricordare il momento in cui avvenne la passione di Gesù Cristo. La processione evoca sempre immagini e ricordi che sono insiti nella nostra storia individuale. Non è inconsueto per noi campobassani, al momento del passaggio della processione accompagnata dal coro, telefonare a parenti ed amici lontani per condividere questo momento particolarmente emozionante, mentre lacrime silenziose scendono sul nostro volto.



## **Il Mortorio del Venerdì Santo**

Il *Mystrium Crucis* rappresenta lo sconvolgente e misericordioso disegno del Dio dell'amore offerto a tutti gli uomini. Cristo accettando la morte sulla croce, contemporaneamente manifesta e sacrifica la vita, poiché risorge e la morte non ha alcun potere su di Lui. Nei riti del Venerdì Santo e nella partecipazione del popolo si scorge l'ansia dell'uomo di volersi unire al suo Signore nel momento della Passione, quasi a rivivere, con un'unica dolente voce, le pene del Cristo, in un cammino che è accompagnato dalla Madre Dolorosa. È la struggente rappresentazione del "rito funebre", della traslazione del Cristo, deposto dalla croce verso il Sepolcro. La Via Crucis, il Settenario, la processione del "Mortorio" le tradizioni della gente campobassana momenti di suggestione e di alta tensione emotiva, sono il simbolo dell'uomo che eleva la sua voce e il suo canto a Dio. L'origine della processione del Venerdì Santo a Campobasso risale con molta probabilità alle sacre rappresentazioni del XIII sec. La notizia storica più sicura risale al 1626 ed è in un "strumento di concordia tra i Crociati e i Trinitari". Il documento accenna al Venerdì Santo. Poiché nella chiesa di S. Maria della

Croce è custodita la tradizione campobassana dell'Addolorata e del Cristo morto, tutta la cittadinanza si ritrova in quel luogo di culto nelle sere del settenario, raccolta in devoto silenzio mentre le dolci note del Maestro De Nigris riempiono le volte del tempio. L'inno che è cantato, è chiamato dai campobassani "lo zu-chetezù", una specie di "botta e risposta", a cui il suo compositore diede il titolo: "Oh di Gerico beata". La processione del Venerdì Santo, globalmente, non conserva elementi rituali particolari, ma si colloca all'interno delle manifestazioni processionali legate alla passione. Il corteo vede la partecipazione della quasi totalità della città: sacerdoti, religiosi e religiose, politici, popolo e l'Arcivescovo, seguono mestamente il Cristo morto. Nella processione la statua dell'Addolorata viene posta tradizionalmente dietro il Cristo. È accompagnata da donne vestite di nero che reggono nastri che partono dalla statua. Il cordoglio espresso dalla processione la rende, come in molte zone d'Italia, un vero "mortorio" (nome tradizionale attribuito a questo momento processionale) che, mediante un lento e delicato lavoro di catechesi, si è trasformato in un triste ripercorrere la via della Croce, in attesa della Resurrezione. In questo modo la Chiesa ufficiale ha affermato il senso drammatico ed espiatorio della processione, spostandone il baricentro verso l'annuncio della gioia pasquale, vero fulcro del triduo pasquale.

L'inno: "Teco vorrei, o Signore, oggi portar la croce" inizia con due battute forti e solenni, come annuncio del grande evento: "Il trionfo di Cristo attraverso il mistero della croce". Dopo l'annuncio la melodia si placa e si allarga man mano, in una forma così stridente, da indurre chi ascolta in una profonda meditazione sul dolore. Alla metà dell'inno, alle parole: "Non m'abbia da smarrire", la musica riprende con toni forti, quale accorato appello che riapre il cuore alla speranza: "La morte di Gesù è vita per ciascuno di noi".

## L'INNO DELL' ADDOLORATA

Teco vorrei  
Signore oggi  
portar la croce  
nella tua doglia atroce  
io ti vorrei seguir.  
Ma sono infermo e lasso.  
Donami tu coraggio acciò  
nel mesto viaggio non  
m'abbia da smarrire,  
acciò nel mesto viaggio  
non m'abbia da smarrire.

Attraverso questo semplice testo vi invito a comprendere l'amore dei campobassani per questa chiesa e per quello che rappresenta per noi tutti, quindi anche quello che ha rappresentato per il nostro Fra Immacolato nella sua venerazione per Maria, che in questo caso è sì Mater Dolorosa, ma al tempo stesso Consolatrice degli afflitti. Mentre il Cristo Morto è oggetto di partecipata venerazione da parte di tutta la popolazione.





Da "Il Carmelitano scalzo Fra Immacolato Giuseppe Brienza tra terra e Cielo".

MdL Anna di Nardo Ruffo/ MdL Antonio De Blasio / Foto MdL Cav Gino Calabrese